

La narrativa biblica

LA STORIA DI AMNON E TAMAR

(2SAM 13,1-22)'

I cc. 11-12 del secondo libro di Samuele hanno presentato al lettore la celebre storia del peccato di David con Betsabea; tutt'a un tratto la storia si sposta, al c. 13, su un episodio in apparenza del tutto marginale: la triste storia di Amnon e di Tamar, che tuttavia sarà in breve il preludio a eventi più tragici: la rivolta di Assalonne contro suo padre David. Ci limitiamo qui a una sintetica analisi della narrazione contenuta in 12,1-22, che, come al solito, invitiamo il lettore a leggere con attenzione e ad avere sempre sotto gli occhi.

La narrazione è costruita con grande cura; per dieci volte appare la parola «fratello» e per otto volte «sorella»; la narrazione si gioca pertanto sul filo di una delle relazioni familiari fondamentali, che qui viene brutalmente troncata: il fratello, Amnon, violenta la sorella, Tamar! Secondo le regole della narrativa ebraica, la narrazione si sviluppa subito su una serie di dialoghi, nei quali i personaggi compaiono sempre a coppie: Ionadab e Amnon (vv. 1-5), Amnon e David (v. 6), David e Tamar (v. 7), Tamar e Amnon (vv. 8-16), Amnon e il servo (v. 17), il servo e Tamar (v. 18), Tamar e Assalonne (vv. 19-21); il v. 22 funge da conclusione; si osservi nella serie che abbiamo presentato come il secondo personaggio di ogni scena sia il primo della scena successiva. Il narra-

tore utilizza una tecnica ben collaudata dalla narrativa biblica, quella del *contrasto*, che, come vedremo, serve a svelare i caratteri dei protagonisti attraverso gli opposti dialoghi.

Con grande finezza il testo fin dall'inizio (v. 1) presenta Tamar non come figlia di David ma come *sorella di Assalonne*; si comprende così quale sarà la posta in gioco: non tanto Tamar, quanto il rapporto tra Assalonne e suo padre David, di cui si occuperanno i successivi capitoli; Amnon sarà la vittima, seppur colpevole, di questo gioco.

La prima scena (vv. 1-5) ci presenta Amnon come uno che amava sua sorella «perché era vergine» (v. 2); la sua passione, che lo porta persino ad ammalarsi, è così descritta come una passione insana e morbosa. Ionadab, uno dei consiglieri di David, che appare ora sulla scena è qui chiamato «saggio» e «amico» di Amnon; ma lo è davvero? Il consiglio che egli dà ad Amnon (vv. 4-5) porterà lo stesso Amnon alla morte; eppure, al v. 33, si inizierà a capire che forse il gioco di Ionadab era più complesso: Amnon è morto, e Ionadab sembra voler convincere David che tale morte era inevitabile: un pericoloso pretendente in meno? Chiamare Ionadab un saggio è un buon esempio dell'ironia del narratore. La risposta che Amnon dà a Ionadab (v. 4) è un piccolo capolavoro di arte narrativa: tutte le parole di Amnon iniziano in ebraico con la lettera 'alef (') come un unico, lungo sospiro: *'et-tamar 'ahôt 'abshalôm 'ahî 'anî 'oheb*, «Tamar sorella di Assalonne mio fratello io amo!».

I vv. 6-7 (la richiesta di Amnon a David e l'ordine dato da David a Tamar) non hanno altro scopo se non quello di accrescere la tensione e mostrare come David fosse all'oscuro delle vere motivazioni di Amnon. Il vertice del racconto è costituito in realtà dai vv. 8-16, la scena dove Amnon e Tamar restano soli; qui la descrizione è ridotta al minimo per far risaltare, attraverso il dialogo, i sentimenti dei protagonisti. L'unico particolare descrittivo di cui venga fatta menzione è la preparazione delle frittelle a forma di cuore (!) che l'ignara sorellina prepara per il

«povero» fratello ammalato (vv. 8-9a); il particolare serve soltanto ad accrescere la tensione e a creare un gioco di parole che allude al «cuore». All'inizio della scena fino al v. 10, non c'è nessun dialogo tra i due, uno splendido esempio di comunicazione non verbale; forse Tamar ha intuito qualcosa, ha qualche sospetto? Il v. 9 si chiude con l'ordine di Amnon perché «tutti» escano e con la sottolineatura che così avvenne: i due sono adesso veramente soli.

Fino a questo punto il narratore non è mai intervenuto in prima persona, né lo farà in seguito: egli parla attraverso i dialoghi dei suoi personaggi e solo più avanti sarà possibile capire da quale parte egli stia; la narrazione procede in modo apparentemente neutrale. La prima richiesta di Amnon (v. 10) è soltanto la scusa che serve a introdurre la vera richiesta che gli stava a cuore; una volta afferrata la sorella (v. 11), emergono le reali intenzioni del fratello: *bo'î shikbî 'immî 'ahôti*, «Su, vieni a letto con me, sorella mia!». Anche in questo caso il narratore mostra la finezza del suo stile: due imperativi («su», «vieni a letto») e due termini con il suffisso di prima persona (-î: con *me*, sorella *mia*) che fanno emergere l'egocentrismo di Amnon, al quale la sorella interessa soltanto come corpo da possedere.

L'obiezione di Tamar (vv. 12-13) è espressa dal narratore con termini molto forti, che tradiscono la sua profonda partecipazione emotiva: il termine «infamia» è usato nel Deuteronomio (cf. Dt 22,21) in riferimento a un grave crimine sessuale che comporta la pena di morte; il doppio riferimento a «Israele» serve a sottolineare le conseguenze sociali della colpa che Amnon sta per commettere. A lato di questo argomento di carattere legale Tamar fa appello (v. 13) alla compassione: dove me andrei, dopo? Che cosa sarà di me? E dopotutto, aggiunge Tamar, nella famiglia del re le normali regole matrimoniali non valgono; se David lo volesse, tu potresti avermi come moglie. Nonostante la stranezza di questa usanza, la frase di Tamar chiarisce che la colpa di Amnon non consiste nell'incesto, ma nello stupro di una vergine.

Alle obiezioni accorate di Tamar non c'è risposta alcuna, se non la violenza: «Non volle ascoltare la sua voce, l'afferrò, la violentò e si unì a lei»; ancora una volta la narrativa biblica non si sofferma sui particolari, specie in un caso come questo nel quale i lettori più maliziosi avrebbero voluto chissà quali altre descrizioni; l'atto dello stupro è descritto con tre verbi molto essenziali.

Il narratore sposta piuttosto l'accento su quel che segue subito dopo: il v. 15 descrive in modo impressionante la durezza dell'improvviso cambiamento di Amnon; quanto prima l'amava, tanto adesso la odia. È una conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che a lui interessava soltanto il corpo di quella donna. Il v. 15 è uno dei rari esempi nei quali il narratore prova a entrare all'interno dell'animo di uno dei protagonisti senza riportarne le parole; e la scoperta è agghiacciante: il cuore di Amnon è colmo di odio. Le parole di Amnon appaiono di una durezza implacabile: *qûmî, lekhî*, «alzati, vattene!»; anche la seconda obiezione di Tamar (v. 16) non trova risposta. Ad Amnon non interessa neppure la legge di Dio, che regolava casi analoghi (Dt 22,28-29); per la seconda volta, alla fine del v. 16, il narratore sottolinea che egli rifiuta di ascoltare la sorella.

La piccola scena del v. 17 chiude in apparenza la narrazione, con il secco ordine dato al servo, di buttar fuori la povera Tamar e di sbatterle la porta in faccia. Improvvisamente, prima di narrare l'esecuzione di tale ordine, il narratore usa una tecnica interessante; ritarda infatti la menzione dell'esecuzione dell'ordine, inserendo un cenno al tipo di vestito che portava Tamar, in quanto ancora vergine (v. 18); così, anche esteriormente, il diverso modo di vestire di Tamar sarà per tutti un segno tangibile dell'umiliazione da lei subita. Il v. 19 rivela una volta di più i sentimenti del narratore: la descrizione di Tamar che vaga disperata e in lacrime, con il vestito strappato e le mani sulla testa per l'umiliazione e la violenza subita è il segno della partecipazione del narratore al dolore di lei.

La narrazione ha tuttavia ancora qualcosa da dirci: l'intervento di Assalonne, al v. 20, ci coglie impreparati; che c'entra qui Assalonne? È evidente che a lui non importa nulla di sua sorella; l'unico consiglio che sa darle è di tacere e starsene tranquilla; come capiremo solo più tardi, ad Assalonne interessa soltanto trovare un pretesto per eliminare un pericoloso rivale al trono (13,23-39); il v. 20 è l'ultima apparizione di Tamar sulla scena: una donna violentata, sola e desolata in casa del fratello, al quale nessuno offre un vero conforto.

Solo al v. 21 viene sottolineata la reazione del padre, di David: egli si adirò contro Amnon, e tuttavia tace, perché, dice il narratore, amava suo figlio. Perché, in realtà, questo silenzio che ci impressiona? Alla luce dei due capitoli precedenti si ha l'impressione che il narratore voglia presentarci David come inconscio responsabile di ciò che è avvenuto: Amnon violenta sua sorella come David si era portato a letto Betsabea; così, in seguito, Assalonne uccide Amnon come David aveva ucciso Uria. Il silenzio del padre di fronte alla colpa del figlio è forse espressione dell'impotenza di David di fronte alle conseguenze della propria colpa; persino i figli gli sono sfuggiti di mano. Ben diverso è il silenzio di Assalonne, che chiude l'intera narrazione al v. 22, silenzio carico d'odio e foriero di tempesta.

Resta da chiedersi: dov'è Dio in tutto questo racconto? Il narratore non lo ha neppure menzionato; ma anche questo fa parte della sua tecnica narrativa: far parlare per lo più i personaggi che, in questo caso, non pensano a Dio neppure lontanamente. Inoltre il narratore vuole condurci pian piano a riflettere; abbiamo visto come le poche informazioni che ci offre e, soprattutto, il modo con il quale egli costruisce il dialogo tra i personaggi, ci rivelano come egli voglia schierarsi dalla parte di Tamar. Due volte le allusioni al Deuteronomio ci fanno comprendere come la colpa di Amnon comporti, come nel caso del precedente peccato di David, una violazione della legge divina. Eppure Dio non interviene e il narratore sottolinea con forza la gran-

de libertà dei protagonisti, nel bene e nel male; lo stesso David appare, come si è detto, schiacciato dalla precedenti colpe. I personaggi che la narrativa biblica ci offre non sono così dei personaggi costruiti a tavolino e che agiscono secondo schemi prefissati; sono persone reali, colte nella loro libertà e presentate dal narratore attraverso le loro stesse parole.

Luca Mazzinghi

¹ Per questa analisi si veda in particolare S. BAR EFRAT, *Narrative Art in the Bible*, Sheffield 1989, pp. 239-282.